

(a cura di Armando Bartolini)

LA SIMBOLOGIA DELL'ALBERO NEL LINGUAGGIO MITICO-RELIGIOSO

Nelle religioni, l'albero ha costituito sempre un simbolo importante di riferimento. Per quali motivi? Cosa sta dietro l'immagine dell'Albero della Vita?

È possibile ricostruire il significato profondo di alcune espressioni che si trovano nell'A. e nel N. Testamento, ripercorrendo le testimonianze che ci offrono diverse religioni?

In particolare, quale ampiezza assume l'affermazione con cui Gesù dichiara: "Io sono la vite"?

"Gesù disse ancora: 'Io sono la vera vite. Il Padre mio è il contadino. Ogni ramo che è in me e non dà frutto, egli lo taglia e getta via, e i rami che danno frutto, li libera da tutto ciò che impedisce frutti più abbondanti'. ... Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; senza di me non potete far nulla. 'Se uno non rimane unito a me, è gettato via come i tralci che diventano secchi e che la gente raccoglie per bruciarli'". (Gv 15, 1-2.5-6)

"Spunterà un nuovo germoglio: nella famiglia di Iesse, dalle sue radici, germoglierà dal suo tronco. Lo spirito del Signore verrà su di lui: gli darà saggezza e intelligenza, consiglio e forza, conoscenza e amore per il Signore". (Is 11,1-2)

Nel cap.15 del vangelo di Giovanni, rappresentato nell'iconografia cristiana dall'aquila, animale dalla vista acuta che vola ad altezze inaccessibili ai più, Gesù si paragona ad una vite, che qui assume il significato di *albero della vita – albero cosmico*.

Qui, è il *Logos* – il Verbo di Dio – che parla, non tanto il Gesù di Nazareth; sta dicendo una verità di una portata universale. Il mondo antico, e forse anche quello medievale, più abituato ad usare i simboli come veicoli di verità essenziali e complesse, probabilmente ne comprendevano meglio di noi il significato.

L'albero della vita è un grande simbolo universale, che ritroviamo in molte culture arcaiche – ovviamente con varianti – tra cui quella ebraica, alla quale attinge e fa riferimento Gesù: di fatto, non esiste cultura in cui non siano rilevabili rapporti mitologici o rituali con la vita vegetale. La venerazione degli alberi, in quanto simbolo o attributo di una grande potenza divina, è molto antica, si potrebbe dire ancestrale, primitiva.

L'albero della vita in particolare, presso molte culture, esprime il collegamento delle tre dimensioni spazio-esistenziali fondamentali: il mondo degli inferi (le radici sotto terra), la terra-mondo umano-naturale (il tronco) e il cielo (la chioma che si innalza e si apre verso l'alto).

Il simbolismo assiale (l'asse del mondo attorno al quale l'universo è ordinato) è una concettualizzazione importante nel mondo antico e l'albero della vita ne è un simbolo: esso indica la partecipazione di tutti i livelli del cosmo e della creazione ad un'unica vita.

La grande intuizione che sta alla base di questa immagine è che *esiste una vita universale, eterna*, che viene comunicata a partire dal Cielo – un 'cielo' metaforico – da Dio (o dagli dèi) e si trasmette gratuitamente e in sovrabbondanza a tutto il cosmo, giungendo persino sotto terra.

Questo albero è dunque il simbolo della vitalità universale. Nell'A.T., in Gen 2,1ss., ritroviamo l'albero della conoscenza del bene e del male, piantato nel centro del giardino di Eden, immagine comune a tutto il mondo semitico. È il simbolo della vita eterna, della stesa vita divina, cui l'uomo, in quanto creatura, non può accedere arbitrariamente.

Nella visione di molti popoli antichi (ebrei, egizi, indiani, greci, assiro-babilonesi, ecc.), tutto il cosmo è sostenuto da un albero, attraverso il quale scorre la linfa della vita divina che si diffonde a tutta la realtà, di cui l'essere umano è solo un frammento tra altri frammenti.

a. Nella raffigurazioni *dell'Antico Egitto*, il sicomoro o l'albero *ima* (forse la palma da dattero) sono i simboli dell'albero della vita, di cui i defunti – primi tra tutti il faraone e la sua sposa – traggono forza.

Fin da tempi remoti, a Menfi, era venerato *un sicomoro*, che si immaginava abitato da Hathor, dea dell'amore e della fecondità femminile (e qui il collegamento con la vita e la trasmissione della vita è di ovvia evidenza), ma nella mitologia egizia Hathor abitava anche in altri alberi, quasi sempre posti sul limitare di una zona coltivata e il deserto (la vita e la morte, appunto), limite che in Egitto ancora impressiona per la sua nettezza e per il brusco, improvviso contrasto tra la vegetazione rigogliosa della zona bagnata dalle acque e il deserto infuocato che inizia immediatamente dopo.

Hathor, la 'Signora del sicomoro', è la dea che accoglie il defunto nell'aldilà e gli fornisce il cibo (in alcune curiose raffigurazioni il sicomoro 'allatta' gli esseri umani), permettendogli di continuare a vivere.



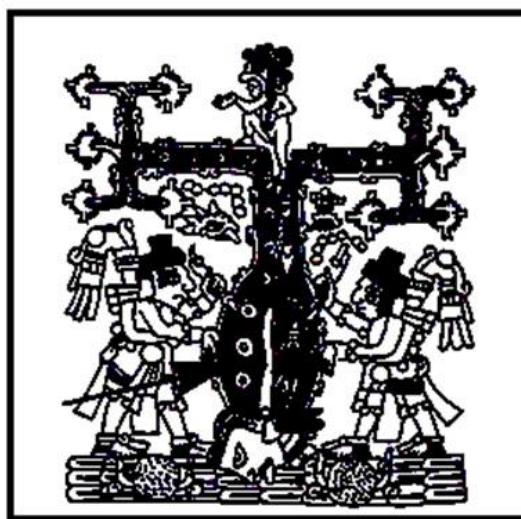
L'albero sacro svolge il suo ruolo di fonte suprema di vita allattando il faraone. Affresco (XVIII dinastia). Tebe, ipogeo di Tutmosi III

Nel *Libro dei Morti*, in cui sono descritti riti e riportate formule relative al viaggio del defunto nell'aldilà, si legge: "Che io abbia il mio cibo presso il sicomoro della dea Hathor!"; o anche – è il defunto che parla -: "Io risiedo sotto la chioma della pianta della dea Hathor". Ancora nel *Libro dei Morti*, come pure in raffigurazioni su sarcofagi, affreschi e bassorilievi, un grande albero (dattero, sicomoro o *ficus religiosa*) è associato ad Hathor, oppure a Nut (dea del Cielo) o a Iside (tutte divinità femminili) che versano acqua vivificante sul defunto.

b. L'albero della vita era presente e importante anche *nella cultura mesopotamica*. Nei rilievi assiri e nei cilindri/sigilli assiro-babilonesi, le figure umane – soprattutto i sovrani – appaiono spesso davanti ad un albero che ricorda la palma. Alcuni studiosi l'hanno messo in relazione con il *kišhanû* babilonese (l'albero della vita), piantato nell'Eridu (il corrispondente mesopotamico dell'Eden dell'A.T.), una specie di albero della salute o della guarigione, le cui radici, che si estendono fino all'inferno, sono custodite da Tammuz (un dio minore del pantheon babilonese).

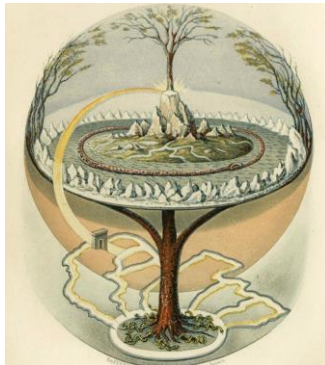
Nell'*Epoepa di Gilgamesh* – il testo più famoso della mitologia babilonese – si parla esplicitamente di un 'albero degli dèi', come pure di una pianta spinosa dal nome eloquente, 'il vecchio diviene giovane', grazie alla quale l'uomo ottiene il soffio di vita e che ha la capacità di rigenerare e ringiovanire chi la raggiunge. Ma, purtroppo, si trova in fondo al mare, luogo pressoché inaccessibile e pieno di insidie.

c. *Nella mitologia-religione azteca*, il dio Tlaloc ('colui che fa germogliare'), signore dell'aldilà, aveva per simbolo proprio l'albero della vita.



L'albero della vita nella mitologia del Messico antico.
Sopra, il Paradiso; sotto, la Terra;
a sinistra, Quetzalcoatl (serpente piumato);
a destra, Xocipilli (principe dei fiori)

d. Ritroviamo l'albero cosmico anche *nel mondo germanico antico*: in questi miti compare lo *Yggdrasil* – il frassino cosmico – i cui rami si stendono al di sopra di tutti i mondi e si spingono fin al di sopra dei cieli e il cui scotimento preannuncia la fine del ciclo cosmico.



L'albero cosmico *Yggdrasil* della tradizione germanica.

e. Nella rappresentazione dei *Veda* e delle *Upanishad* (*India antica*), l'immagine dell'albero cosmico-albero della vita è lievemente trasformata: *l'albero è capovolto*, con le radici in alto e la chioma aperta verso la terra, ed assorbe, perciò, nutrimento dalla realtà divina, comunicando quindi linfa vitale e vitalità a tutto l'universo visibile.¹

Nella *Khata Upanishd* viene descritta la *ficus religiosa*, in India albero sacro per eccellenza: "Questo *svattha* (*ficus religiosa*), le cui radici vanno in alto e i cui rami in basso, è il puro, è il *Brahman*, è ciò che si chiama il non-morto. Tutti i mondi riposano in esso".



Anche Platone, del resto, nel *Timeo* (90a-b), parla proprio di un albero rovesciato: le sue radici affondano nel mondo delle idee e di questo partecipa, in modo parziale e imperfetto, l'intero universo delle apparenze: "Per quanto

¹"Nello spazio senza fondo *Varuna* dal puro intendimento tiene rivolto verso l'alto il ciuffo (radicale) dell'albero; all'ingiù si protendono [i suoi rami], in alto è la base di questi; che i suoi raggi scendano dentro di noi". (Rigveda, I,24,7)

"Colui che conosce nel giusto modo l'albero con le radici in alto e i rami in basso, questa persona non crederà affatto che la morte possa ucciderla". (Vedhanta, I, 11, 5)

"Con le sue radici in alto e i rami in basso, tale è l'eterno *Asvattha*. Davvero ciò è la luce, ciò è il *Brahman*: davvero ciò è detto *Rta* (l'Ordine). Su di esso si fondano tutti i mondi e nessuno può andare al di là". (Khata Upanishad, II, 3, 1)

riguarda la parte dell'anima, che in noi è la più importante, bisogna rendersi conto che il Dio l'ha data a ciascuno come un demone. È questa la forma di anima che abita – diciamo – nella parte superiore del nostro corpo, e che ci solleva al di sopra della terra per la sua affinità con il cielo; noi siamo, infatti, piante non già terrestri ma celesti. E quanto diciamo è corretto. Perché da quel luogo, da cui fu la prima origine dell'anima, il Dio tiene sospesa la nostra testa, ovvero la nostra radice, e così mantiene eretto tutto il corpo”.

Questo *albero cosmico-albero della vita simbolica*, ma anche più concretamente un albero reale, presso varie culture contrassegna *la sacralità di un luogo*, perché, per esempio, considerato dalla comunità sociale adatto a manifestazioni della divinità.

f. Così, *nel mondo minoico, nel mondo slavo, presso i celti, nella cultura greco-romana* (solo per fare qualche esempio), un albero spesso contraddistingue un santuario e compare al centro di un recinto che delimita un suolo sacro.

Nel mondo greco, l'albero costituisce un elemento di demarcazione per luoghi consacrati e identifica la sede di un culto religioso. Spesso, il santuario aveva il proprio albero particolare: *sull'Acropoli di Atene*, nel recinto della dea Pandroso² era custodito un olivo sacro, simbolo della città stessa; a *Samo*, nel tempio di Era, si venerava un salice; ad *Olimpia*, da un olivo selvatico si prendevano rami per incoronare i vincitori dei giochi; vari *affreschi di Ercolano e di Pompei* raffigurano alberi protetti da muretti o inseriti in edicole; a *Zeus-Giove*, padre degli dèi e dio del tuono, nei santuari del Mediterraneo (specialmente in quelli di Creta e di Dodona, antica città dell'Epiro), era associata e consacrata la quercia; *nel foro*, centro della vita pubblica romana, il sacro fico di Romolo fu venerato fino ad epoca imperiale ...

La foresta o gli alberi della foresta possono diventare oggetto di una particolare mitologia, che pone in evidenza una o più potenze divine, espressione di una realtà misteriosa, ignota e selvaggia (che suscita, quindi, timore nell'uomo), ma anche ricca di energie fecondanti e (pro-)creatrici.

In questi casi, nella simbologia dell'albero prevale *l'aspetto della morte-rinascita ciclica*, riflesso e prefigurazione nell'aldilà di una vita eterna ultraterrena, di cui lo spirito umano ha nello stesso tempo desiderio intenso, speranza e nostalgia.

Lo stesso misterioso e stupefacente ciclo stagionale riguarda anche il *seme*, proprio morendo, origina una vita nuova e carica di promesse. Anche Gesù, vissuto all'interno di una cultura di agricoltori-pastori, nella sua predicazione

² *Pandroso* è un personaggio della *mitologia greca*, figlia di Cecrope e Aglauro. Pandroso fu venerata nella città di Atene come la dea della rugiada e come la prima donna ad aver filato; il suo santuario, il Pandroseion, era collocato sull'acropoli.

utilizzò proprio questa simbologia del seme che, sepolto, rinasce e diventa abbondanza.

Torniamo a *Gv 15*: "*Io sono la vera vite ...*". Questo è, almeno in parte, il retroterra e il contesto nel quale si può inserire l'affermzione di Gesù che si rivela come *vite*: nel mondo giudaico, l'albero della vita di preferenza rappresentato appunto con questa pianta, familiare agli ebrei.

Possiamo così cogliere la portata cosmica e davvero straordinaria di questa *auto-manifestazione di Gesù*: egli si rivela di nuovo (già nel *Prologo* al proprio vangelo, Giovanni l'aveva dichiarato esplicitamente) come il *Logos* divenuta carne, datore cosmico di esistenza a tutti i livelli.

Il tralcio, all'interno di questa rappresentazione, è il ramo di importanza secondaria rispetto al tronco: può essere eliminato senza togliere niente alla vitalità del tutto. Esiste, dunque, una vita vera e assoluta che viene comunicata a tutte le realtà umane e cosmiche; l'uomo ha la possibilità di aprire gli occhi su questa vita e di partecipare di questa realtà che gli viene offerta da Dio, riconoscendo in Gesù il Figlio, accogliendo il suo Spirito.

Quando l'uomo inizia questo processo di trasformazione profonda, quando l'uomo decide di mettersi in ascolto del *Logos*, questo è il momento in cui egli diviene 'ramo' dell'albero, 'tralcio', e fa defluire in sé la linfa vitale dell'albero.

Il messaggio di Giovanni (e di Gesù) diventa chiaro ed entusiasmante: se l'uomo pensasse di essere inserito all'interno della vita cosmica solo perché semplicemente 'vive', si sbaglierebbe, perché la vita è un continuo andare verso la fine; se, invece, all'interno di questo decadimento progressivo cominciassimo *ad ascoltare la voce della Rivelazione*, in noi si creerebbe un'esistenza qualitativamente diversa, non soggetta al decadimento, ma ricca di energie e abbondante di frutti.

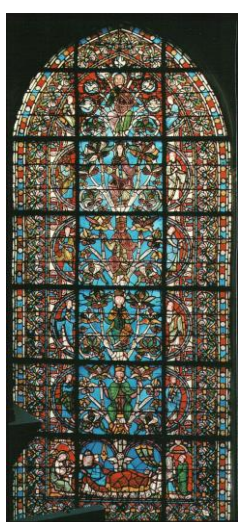
Distaccarsi dalla fonte della vita, quindi, significa ritrovare la propria morte, significa diventare il seme che marcisce nel terreno senza regalare un nuovo germoglio; significa essere tagliati e gettati ne fuoco. Al di là della vitalità centrale dell'universo – ci dice Giovanni, restituendo alle parole di Gesù una formidabile profondità -, prima manifestazione dell'azione creatrice di Dio, simbolizzata dall'albero della vita o dalla vite, al di fuori di questo collegamento, noi non possiamo fare niente, non non siamo nulla.

g. Questo significato di 'albero della vita ha assunto nell'iconografia cristiana *la raffigurazione della croce di Cristo appunto come albero*: a volte, sono croci a nodi, in certe immagini addirittura con rami distesi e con foglie che crescono alla sua base. Una leggenda vuole che la croce sia stata fabbricata con il legno dell'albero della conoscenza del bene e del male piantato al centro dell'Eden; un'altra leggenda sostiene che la croce sia stata piantata sul colle del Golgotha, proprio sopra il ceppo dell'albero della vita del paradiso terrestre, che sorgeva là: si tratta di storie edificanti, ed alcune versioni di questi racconti risentono di una pietà popolare e ingenua, ma alla base sta la stessa intuizione teologica giovannea del Cristo/*Logos*, datore della vita eterna e della vitalità eterna di Dio, ottenuta per gli uomini mediante la Passione-Morte-Risurrezione.

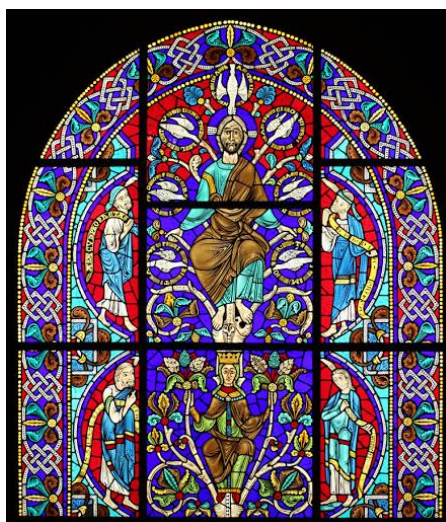
Un'altra immagine 'arborea' (un albero un po' diverso dall'albero della vita), che ebbe fortuna nell'iconografia cristiana, specialmente nella Chiesa d'Oriente, è quella che si trova descritta nella profezia di *Isaia 11,1ss: è la radice (o l'albero) di Iesse*.

Isaia si riferisce ad un episodio leggendario, prodigioso: il padre di Davide – Iesse – in sogno aveva visto nascere e crescere fuori dal proprio corpo un albero, che aveva come diramazioni i suoi discendenti, i prognitori del Messia. Iesse, quindi, in questa visione mandata da Dio è il capostipite della stirpe reale di Israele, di cui fanno parte Maria, come il ramo, e Cristo, come il germoglio. La radice-albero di Iesse fu trasformata iconograficamente in *albero genealogico*.

L'albero genealogico di Iesse, nell'iconografia cristiana occidentale, ebbe fortuna soprattutto in epoca medievale: è un motivo assai diffuso, che è possibile ritrovare nelle vetrate istoriate delle cattedrali gotiche di:



Parigi, Saint-Denis



Cattedrale di Chartres

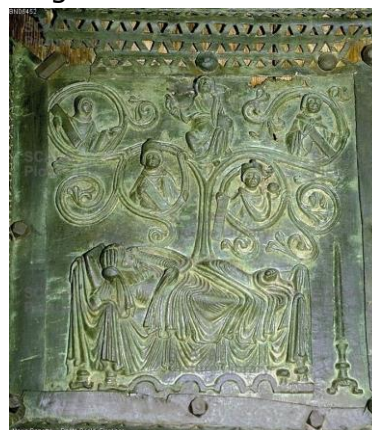


Cattedrale di Amiens

e sui portali delle grandi chiese romaniche e gotiche di:



Santiago de Compostela
Colonna dell'albero di Iesse



Cattedrale di San Zeno, Verona

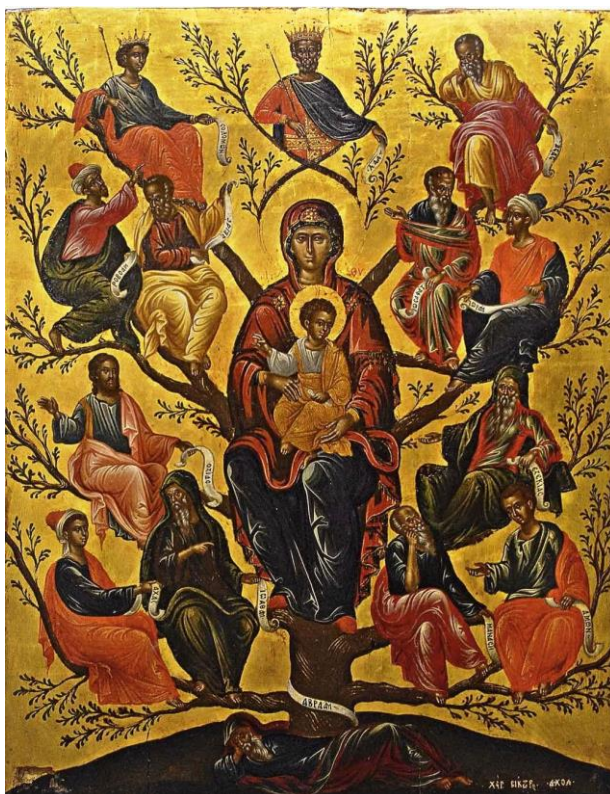
oltre che in mosaici, affreschi e pale d'altare. Di solito, Iesse è raffigurato giacente e addormentato, e dal suo corpo si innalza un albero, i cui rami sono

rappresentati – dal basso verso l’alto (questo è il senso della lettura delle vetrate) – gli antenati di Cristo, Maria e di Gesù.

A volte, questa immagine si complica e, nell’albero, sopra i re dell’A.T., ai quali sono associati i profeti (antenati ‘spirituali’ di Cristo), c’è la figura di Maria con il bambino, e ancora più sopra, Cristo con un’aureola di 7 colombe: i 7 doni dello Spirito Santo ricordati nella profezia di *Is 11*.

Sempre in Occidente, in epoca rinascimentale, questo soggetto fu ripreso specialmente dalla pittura fiamminga.

Fu uno dei temi preferiti dai pittori di icone della Chiesa d’Oriente, che spesso eliminarono la figura di Iesse addormentato, dando centralità alla figura di Cristo (o di Maria): si fondono così i due soggetti (e i corrispondenti significati) dell’albero della vita e dell’albero di Iesse.



Vittore, *L'albero di Iesse*, icona, 1674, Venezia

Dal corpo di Iesse, raffigurato anziano e disteso, si erge l'albero della vita. Troneggia sull'albero Maria con il Bambino sulle ginocchia. Sui rami, sono seduti i re dell'A.T. In alto, Davide, figlio di Iesse. A sinistra, Salomone, Roboamo, Abias, Osea, Jotama, Acaz; a destra, Giosafat, Jotam, Ezechia, Manasse, Amon.



Vittore, *La vite*, icona, 1674, Venezia

Gesù (Gv 15,1ss.) è raffigurato al centro di una vite (come indica il brano del vangelo che tiene in mano), sui cui tralci sono seduti gli apostoli. Gli evangelisti mostrano i volumi con le prime parole dei loro vangeli. In alto, Dio padre e lo Spirito Santo.